

e ancora crea una rappresentazione, racconta: «Un ragazzo svedese torna a casa dopo aver studiato all'estero per oltre un anno. Incontra il padre e lo saluta: "Hi", dice. E il padre risponde "Hi". Immaginatevi che io torni da mia madre dopo un anno? Non ciao, ma piatti, feste, cibo...». Ecco, gli atteggiamenti. Prova lo scrittore ad entrare nell'intimità delle famiglie che popolano lo stesso mare per trovare somiglianze, e non diversità. In barba alle spartizioni di identità che oggi investono l'Europa, «sempre più conservatrice» e l'Italia «sempre più razzista». «Nel 2005 – ricorda Jelloun – una riunione del G5 produceva un accordo per il rimpatrio dei migranti con voli Charter. A quel tavolo sedeva Nicolas Sarkozy allora ministro degli Interni. Ma l'immigrazione non è un problema di sicurezza, mai dovrebbe essere di competenza di questi ministri».

**LIBERTÀ**

Lo scrittore francese spiega il mediterraneo alla platea multietnica palermitana, ma è in Italia per spiegare il razzismo agli italiani. Una nuova edizione, «con un aggiornamento sugli ultimi dieci anni di razzismo italiano». A preoccuparlo soprattutto la politica della Lega: «Bisogna resistere, l'idea

**In libreria**

**«Il razzismo spiegato a mia figlia»: in uscita una nuova edizione**

di una divisione dell'Italia è gravissima e pericolosa: non può e non deve succedere. E l'Europa non deve permetterlo». S'infervora Jelloun: «Non si fa più attenzione alle parole, si banalizza la parola stessa di razzismo, e si fa una gran confusione: i respingimenti, la criminalizzazione dei rumeni, scambiati regolarmente coi rom, casi di violenza interna alla famiglia (come il delitto di Hena), la diffusione del cattivo gusto che fa fare battute sul colore della pelle di Obama...». Ma non risparmia la Fancia di Sarkozy: «Lui non possiede i media ma ha il potere di decidere chi siede alla testa dei più importanti mezzi di diffusione dell'informazione. Il risultato è lo stesso, Berlusconi è però più volgare e più diretto. Che il presidente del consiglio possieda le televisioni, i giornali non è normale. Considero, per esempio, *L'Unità* un giornale libero ma quanti sono liberi in Italia?». Ma ci tiene sia chiaro, l'aggiornamento del suo famosissimo libro parla del razzismo in un Paese a cui è appassionato: «Amo molto l'Italia, è un Paese preziosissimo, e per questo bisogna proteggerla». ●

# Shirin Ebadi 'Il regime mi spaventa ma io non ho paura»

**Parla il premio Nobel per la pace: I popoli devono parlarsi e costringere i loro governi a rispettare i diritti umani»**

**MA.MO.  
PALERMO**

Quando cammina Shirin Ebadi sembra stia per cadere in avanti. È in perfetto equilibrio, invece. È una postura quasi magica, fatta per pochi. Per chi diventa la prima donna magistrato della Storia del proprio Paese, l'Iran. Per chi riceve un Nobel per la pace che le viene sottratto di violenza, in casa. Per chi legge sui verbali la sua condanna a morte. Per chi deve ribadire al mondo: «Io non ho paura».

**Come è riuscita a mantenersi lucida quando sua sorella è stata incarcerata per intimidirla?**

«Non è stato facile, è chiaro. Ma il regime prova a spaventarmi, e io non farò quello che loro si aspettano. In questo momento al governo siede lo stesso gruppo che ha ucciso Dariush e Pavaheh Forouhar: lui con 34 coltellate, lei fatta a pezzi. Lo stesso gruppo che ha ordinato la mia uccisione. Ma non vedo il motivo di avere paura».

**Lo stesso che tiene in carcere il regista Jafar Panahi, nominato membro della giuria di Cannes...**

«È in cella d'isolamento privato di tutti i diritti, della possibilità di vedere il suo avvocato. È accusato di avere l'intenzione di girare un film contro il regime. È stato cioè arrestato prima ancora che il film fosse girato. Questa è addirittura una limitazione della libertà di pensiero».

**Tra le altre cose, lei è fondatrice della Association for support of children's rights, difende i diritti dei bambini. Cosa pensa di come il Vaticano ha trattato il caso pedofilia al suo interno?**

«Credo che il Vaticano doveva sin dall'inizio essere più trasparente e informare la gente. Bisogna fidarsi delle persone, dire la verità».

**Ha dichiarato che i problemi del mediterraneo risiedono nel conflitto Palestina-Israele.**

«Penso che la guerra tra questi due popoli sia un pretesto per la presenza occidentale in medio-oriente. Gli Stati Uniti per perseguire i propri interessi violano i diritti umani. Quando questi due Paesi saranno in pace, molti problemi saranno risolti».

**L'anno scorso, come lei, anche Barack**

**Chi è**

**La prima donna magistrato dell'Iran**



**SHIRIN EBADI**

NATA A HAMADAN IL 21 GIUGNO 1947  
PACIFISTA IRANIANA

**Obama ha vinto il Nobel per la pace, un Nobel assegnato nella perplessità di molti...**

«La pace non è assenza di guerra. È un insieme di condizioni che devono essere realizzate perché ogni individuo possa vivere mantenendo la propria dignità umana. Non credo ci sia differenza tra una persona uccisa da una pallottola o dall'assenza di medicine. Obama è stato il primo ad intervenire sul sistema sanitario e ad ottenere che milioni di americani abbiano accesso alla sanità pubblica. Nel suo primo giorno da presidente ha ordinato la chiusura di Guantanamo: non sono piccole cose. Ma la pace non può gravare su un'unica persona. I popoli devono parlarsi tra loro e costringere i loro governi a rispettare i diritti».

**Cosa pensa della proibizione del Burqa nei paesi europei?**

«In Islam, quando le donne pregano (namas) il loro viso deve essere scoperto altrimenti la loro preghiera non verrà accettata. Nell'Islam è vietato. Altra cosa è il velo, ma questa tradizione di coprire l'intero viso viene da una cultura patriarcale, non religiosa. Per motivi di sicurezza, io sono d'accordo con legge».

**Quanto forte deve essere una donna in Iran?**

«Bisogna essere molto forti. Ma tutte le donne di tutti i paesi sono costrette ad esserlo perché i loro diritti vengono violati in tutto il mondo». ●

## ROMA NEL FUTURO DA INCUBO

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

www.alderano.splider.com



Mauro Baldrati è un habitué della rete: redattore del blog collettivo «La Poesia e lo Spirito», scrive spesso anche su «Nazione Indiana». Adesso dalla rete la sua firma si trasferisce sulla carta, con *La città nera* (Perdisa editore). Si tratta di una distopia in piena regola, un futuro che ci attende tra gli infiniti possibili, e il peggiore immaginabile, tracciato come punto di fuga a partire dal presente. Da questo punto di vista, un romanzo pop come questo è decisamente un romanzo sociale. È il 2106, in un mondo dove le risorse sono scarse e la violenza è endemica: ma di questo mondo Roma è il «capo» all'incontrario, la «natural burella» che addensa il peggio. La città nera, in molti sensi. Nera perché in mano alla Guardia Pretoriana, che la governa con mano brutale, mediante agenti strafatti di droga che impongono il loro «ordine», in nome di un governo che ha tutti gli stigmi del fascismo. Una violazione continua di ogni diritto umano, consentita dal resto del mondo perché un gorgo simile fa comodo ai traffici criminali di tutti. In questa Roma in cui domina il terrore, e dove la gran parte della popolazione è ridotta a «spettri», a clandestini che non hanno alcuna cittadinanza, e che si organizzano in bande e capi fortificati, si muove il sergente Draghi, un poliziotto coinvolto dal governo per fermare un misterioso killer che, a quanto pare, è stato chiamato dalla Resistenza. La narrazione tiene fino in fondo e si fa divorare: si vede che Baldrati si è nutrito dei grandi autori americani della fantascienza sociale, di cinema, fumetti – nonché del suo ex lavoro di fotografo, che lo portò a realizzare una mostra sulle bande giovanili che in questo romanzo diventano neotribali. Neotribalismo che erompe in una memorabile scena in discoteca, dove uno «spettro» viene impiccato pubblicamente per la gioia dei festanti. ●